

Repertorio di fonti sul patriziato genovese

scheda n° 65	compilatore: Andrea Lercari
famiglia: Boccanegra	
Altre forme del nome: <i>Bucanigra, de Bucanigris, Buchanigre,</i>	
Albergo: Grillo	
Titoli: Patrizio genovese	
Famiglie aggregate (solo per le famiglie capo-albergo)	
Feudi:	
Arma gentilia: «Decussato d'argento e di rosso; al capo d'argento alla croce di rosso»	
<p>Nota storica: Storica famiglia genovese partecipe della vita cittadina sin dal XIII secolo, i Boccanegra erano stati protagonisti delle principali svolte istituzionali della Genova medievale, ebbe ascrizione nel 1528 con un solo rappresentante, Giovanni Andrea, aggregato all'<i>albergo</i> Grillo. Nulla si conosce di questo personaggio, e l'assenza di qualsiasi indicazione sulla sua paternità rende difficile collocarlo nella genealogia familiare. Tuttavia lo stemma dei Boccanegra riportato da Agostino Franzoni tra quelli delle famiglie che nel 1528 composero l'albergo Grillo corrisponde a quello della storica famiglia genovese.</p> <p>Il periodo di maggior rilievo storico per i Boccanegra, famiglia popolare che nel Duecento aveva consolidato la propria posizione in città, si colloca tra il 1257, anno in cui Guglielmo Boccanegra fu eletto primo capitano del Popolo, e il 1359 data dell'elezione di suo pronipote <i>ex fratre</i>, Simone Boccanegra, a primo doge popolare "a vita" di Genova. Dopo Guglielmo, spodestato nel 1262, si erano distinti il di lui figlio Nicolò, che nel 1290 era stato inviato, alla testa di un esercito di cento cavalieri e cento balestrieri, quale vicario del Comune in Corsica, e Marino, fratello di Guglielmo, dal 1280 al 1302 responsabile della costruzione e dell'ampliamento del Molo Vecchio del porto di Genova. Il padre di Simone, Jacopo figlio di Lanfranco, era stato uno dei dodici ambasciatori ghibellini che avevano stipulato la pace con quelli dei guelfi al cospetto di re Roberto a Napoli nel 1331. La madre, Ginevra figlia di Egidio Saraceni, signore di Resonasco, apparteneva a una nobile famiglia fiorentina e le sue sorelle avevano sposato nobili genovesi. Il dogato di Simone si svolse tra vicende convulse in due periodi, il primo dal 1339 al 1344 e il secondo dal 1356 al 1363. Terminato il primo dogato, negli anni dell'esilio Simone contrasse sposò una nobile toscana, Costanza dei Conti d'Elci, un'unione che gli consentì di allearsi con i Ghibellini fautori di Carlo IV di Boemia dai quali avrebbe poi ricevuto l'appoggio per un rientro in Genova, Inoltre concluse le nozze della figlia, Maddalena, con Luchino Novello Visconti figlio naturale di Luchino signore di Milano. Nel 1356 riprese il dogato cacciando i Milanesi che avevano occupato la città. Nel 1360, assegnò il governo a uno dei propri fratelli, Giovanni Boccanegra. Mantenne il potere sino al 1363, quando ricevette la visita di Pietro Lusignano, re di Cipro e di Gerusalemme, in Occidente per incitare i principi europei a soccorrere i cristiani del Mediterraneo orientale e a recuperare la Terra Santa. Il Doge riservò solenni onori al sovrano, che contraccambiò elevando il figlio di Simone, Battistino, al rango di <i>miles</i>. Proprio all'apice del potere e dell'affermazione sociale e dinastica, Simone morì improvvisamente il 13 marzo 1363, dopo un banchetto offerto in onore del Re dal nobile Pietro Malocello. Una morte così improvvisa alimentò nei contemporanei il sospetto di un suo avvelenamento.</p> <p>La morte di Simone segnò la fine delle fortune dei Boccanegra: mentre il Doge era morente in città, si sollevò un tumulto, il palazzo fu occupato e i fratelli di Simone, Giovanni, Bartolomeo e Nicolò furono imprigionati nel castello di Lerici, ove sarebbero rimasti sino al 1366. Simone ebbe sepoltura «senza onore alcuno» nella chiesa di San Francesco di Genova, oggi distrutta, nella cappella di San Bartolomeo, ove gli fu eretto un sontuoso monumento funebre marmoreo, opera di un ignoto maestro pisano, i cui resti sono oggi conservati nel museo cittadino di Sant'Agostino. Fu eletto Doge il suo vicario, il potente Gabriele Adorno, che promulgò una nuova riforma legislativa,</p>	

<p>le famose <i>Regulae</i> nelle quali tra l'altro si proclamava l'esilio perpetuo per i Boccanegra (<i>de Buchanigris in perpetuo relegandis</i>). In seguito però la famiglia fece rientro in città: il figlio Battistino partecipò agli scontri tra fazioni nell'ultimo decennio del Trecento, sempre in contrapposizione con gli Adorno, e nel 1399 prese brevemente il potere. Rimasto a Genova, nel 1401 fu giustiziato per ordine del governatore francese Boucicault. Oltre a Battista, Simone aveva avuto da Costanza una figlia, Caterina, la quale nel ***sposò Angelo De Mari dei signori del Capo Corso</p> <p>Un altro fratello di Simone, Egidio, era stato ammirante del Re di Castiglia, che lo aveva creato conte di Palma, dando origine a una linea spagnola fiorita nei secoli successivi.</p> <p>La famiglia nel corso del Quattrocento si restrinse progressivamente, ma le sue vicende sono in larga parte oscure e non vengono supportate da una genealogia completa e precisa.</p> <p>Da Battista Boccanegra nacquero tre figli maschi, Bartolomeo, Simone e Andronico, ed una femmina, Eleonora, moglie di Antonio Malaspina dei marchesi di Podenzana.</p> <p>Andronico sposò Isolta De Franchi fu Gorgio avendone Simone, Martino e Peretta. Simone Boccanegra fu Andronico venne accettato nell'<i>albergo</i> dei De Franchi nel 1459, ma non ebbe discendenza, come pure Martino: risultavano già defunti nel 1477, quando ne era erede universale la sorella, sposa di Giacomo de Parma, stagnaro.</p> <p>La discendenza di Bartolomeo è documentata attraverso le lunghe vertenze ereditarie che interessarono sulla proprietà della villa in San Martino d'Albaro, ancora oggi nota come castello Boccanegra (all'interno del complesso ospedaliero di San Martino). Bartolomeo sposò Maria <i>de Vultabio</i> fu Pietro, avendone Giovanni Antonio, Andronico, moglie di Antonio <i>de Argirofo</i>, e altre. Maria, rimasta vedova, ottenne il possesso della casa con villa di San Martino in virtù dei propri crediti dotali, ponendola sotto vincolo di perpetua inalienabilità in favore del figlio e della sua discendenza e, mancando questa, dei Boccanegra. Giovanni Antonio sposò Bartolomea <i>de Guizo</i> figlia di Giacomo e sorella di Genesio e Pietro Battista, dalla quale nacquero Battista, Isoltina e Geronima. Battista sposò Mariola, avendone Giovanni, morto senza prole, Loisina e Pellegrina.</p>
<p>Archivi parrocchiali di riferimento:</p>
<p>Opere manoscritte generali: A. M. Buonarroti, I, p. 76; A. Della Cella (BUG), I, cc. 90 r.-92 r.; A. Della Cella (BCB), I, pp. 292-297; F. Federici, cc. 128 v.-129 v.; O. Ganduccio (BCB), I, cc. 46 r.-v.; G. Giscardi, II, pp. 219-230; <i>Manoscritti</i>, 494, p. 271; <i>Manoscritti Biblioteca</i>, 169, cc. 56 v.-58 r.; G. A. Musso, n° 863; G. Pallavicino, I, cc. ***</p>
<p>Fonti archivistiche specifiche: Archivio di Stato, Genova: <i>Archivio Segreto</i>, 512, <i>Diversorum</i>, c. 57 v. (***) 1429); 570, <i>Diversorum</i>, c. 89 v. (***)1460); 3028, <i>Diversorum Communis Ianue</i>, doc. 17 febbraio 1434; 3109, <i>Diversorum Communis Ianue</i>, doc. 24 gennaio 1519; 3122, <i>Diversorum Communis Ianue</i>, doc. 11 febbraio 1527; <i>Notai Antichi</i>, 511, notaio Branca Bagnara, c. 148 r. (4 giugno 1433); 830, notaio Andrea de Cairo, docc. 130 (6 giugno 1496) e 135 (7 giugno 1496); 977, notaio Giovanni Battista Parisola, doc. 223 (18 aprile 1513); 994, notaio Lorenzo Costa, docc. 77 (13 febbraio 1478) e 192 (30 giugno 1477); 1560, notaio Pantaleone Bosio, doc. 387 (13 novembre 1514); 1561, notaio Pantaleone Bosio, doc. 229 (19 aprile 1516).</p>
<p>Complessi archivistici prodotti: Allo stato attuale non sono noti né un archivio gentilizio, né un consistente nucleo documentario riconducibili ai Boccanegra ascritti al patriziato genovese.</p>
<p>Fonti bibliografiche generali: C. Cattaneo Mallone di Novi, p. 239; G. Guelfi Camajani, p. 73; A. Giustiniani, cc. CXXVIII r.-CXXXI v., CXXXVI r.-CXXXVII v., CLV r., CLXVI r.-v. e CLXVI v.; A. M. G. Scorza, <i>Le famiglie....</i>, pp. 37-38.</p>
<p>Fonti bibliografiche specifiche: GIOVANNA PETTI BALBI, <i>Boccanegra Simone</i>, in <i>Dizionario</i></p>

Biografico degli Italiani, 11, Roma 1969, pp. 37-40; EADEM, *Simone Boccanegra e la Genova del '300*, Genova 1991; ELISABETTA PAPONE, *Boccanegra Simone*, in *DBL*, Genova 1994, pp. 17-19; ARTURO PACINI, *Il dogato a Genova fra tardo Medioevo ed età moderna*, in *El siglo de los Genoveses e una lunga storia di arte e splendori nel Palazzo dei Dogi*, a cura di Piero Boccardo e Clario Di Fabio, con la collaborazione di Raffaella Besta, Milano 1999; CLAUDIO AZZARA, *Verso la genesi dello stato patrizio. Istituzioni politiche a Venezia e a Genova nel Trecento*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del Convegno internazionale di studi (Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000), in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLI/I (2001), nuova serie, pp. 182-186; GIOVANNA PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di Dino Puncuh, Genova 2003, pp. 244-256, 261, 263, 268, 270-274.

Soprintendenza Archivistica per la Liguria